

IL MARXISMO ITALIANO TRA TEORIA E POLITICA. «CRITICA MARXISTA» 1963-1991

Guido Liguori

Le origini della «prima serie» della rivista all'inizio degli anni sessanta.

Marxismo delle forme e storicismo marxista.

Le trasformazioni degli anni settanta e la «crisi del marxismo».

Dalla crisi di identità alla fine del Pci.

È bene iniziare con il delimitare l'ambito del presente contributo, chiarendo che – a proposito della rivista *Critica marxista* – esso cercherà di ricostruire, per linee generali, solamente il pensiero filosofico, e specialmente il marxismo filosofico, che in essa si espresse. Il che vuol dire non solo che non mi soffermerò qui sugli aspetti più propriamente politici che in questa rivista furono presenti, in modo programmatico e organico. Ma che non mi soffermerò neanche sulla cultura economica o sociologica, che pure in un discorso di impianto marxistico è quasi sempre presente, e che comunque in *Critica marxista* è stato presente, sia pure all'interno di una cornice prevalentemente teorico-filosofica e politica. Poiché questa mi pare essere la peculiarità di fondo della rivista, la sua natura bicefala: da una parte la trattazione di alcuni dei maggiori temi della attualità politica, affrontati con l'attenzione rivolta ai retroterra e alle implicazioni culturali; dall'altra la riflessione teorica e filosofica propriamente detta.

Un'altra delimitazione è di ordine temporale: mi limito qui alla «prima serie» della rivista, che abbraccia gli anni 1963-1991, un arco di tempo già di per sé molto ampio. Dal 1992 – in concomitanza con la fine del Pci – esce una «seconda serie», su cui non mi soffermerò. Si tratta di una fase del tutto nuova, e ancora in corso, su cui sarebbe necessario aprire un discorso molto diverso.

Critica marxista nacque come rivista teorica della Direzione del Partito comunista italiano. Non come suo «organo teorico», perché ciò avrebbe contraddetto la scelta compiuta dai comunisti italiani fin dal V Congresso del 1945, di non avere una «verità di partito» da affermare nei campi della teoria, della filosofia, dell'arte, della religione, della cultura tutta. Anche per questo vedremo come diverse sono le correnti teoriche che nella rivista si espressero, come alcune prevalsero mentre altre, presenti nel marxismo italiano e nell'area politico-culturale del Pci, rimasero minoritarie o a lungo escluse, fatto dovuto in par-

te all'origine della rivista, in parte al gruppo di intellettuali e dirigenti politici – ma i due ruoli, nel Pci degli anni sessanta, ancora potevano coincidere – che ne furono gli animatori.

Critica marxista nacque dopo la chiusura della rivista *Società*, che dal dopoguerra all'inizio degli anni sessanta era stata la più prestigiosa rivista della intellettualità italiana, e del marxismo italiano, facente riferimento al partito comunista¹. Anche *Società* aveva avuto diverse stagioni e diverse serie, diversi editori e molti direttori, non sempre apparentati sotto il profilo culturale e teorico. Secondo Lucio Colletti, *Società* fu chiusa di fatto – all'inizio degli anni sessanta – perché «caduta in mano» a filosofi ed economisti di orientamento dell'avolpiano², minoritari nel partito comunista, anche se efficaci nella propria azione teorica e culturale, sia perché organizzati in forma di «scuola», sia perché annoveranti fra le proprie file pensatori di indubbio livello e prestigio. Oltre allo stesso Della Volpe, Lucio Colletti, Mario Rossi, Nicola Merker e altri. Gli stessi esponenti del cosiddetto «operaismo teorico» di prima e seconda generazione – Raniero Panzieri e Mario Tronti, ad esempio – muovevano da una lettura di Marx che risentiva fortemente dell'impianto teorico dell'avolpiano³.

È – quella di Colletti – una tesi tutta da dimostrare. Resta invece assodato che nella discussione fra filosofi marxisti avvenuta sulla rivista diretta da Togliatti, *Rinascita*, nel 1962⁴, la scuola dell'avolpiana si era scontrata con i rappresentanti di quel marxismo italiano che potremmo dire con qualche approssimazione gramsciano-storicistico, un gruppo in realtà piuttosto eterogeneo. I temi al centro del dibattito erano stati «la realtà oggettiva della contraddizione», la dialettica, il rapporto Hegel-Marx. Per i dell'avolpiani erano intervenuti Della Volpe, Colletti

e Mario Rossi. Tra coloro che a essi si erano opposti, occorre ricordare soprattutto Cesare Luporini e Nicola Badaloni, che costituivano il «polo toscano» di questo schieramento, con indubbie differenze al proprio interno, destinate ad approfondirsi nella seconda metà degli anni sessanta, ma legato anche da forti vincoli di amicizia, collaborazione e collocazione politica nella geografia interna del Pci.

Non vanno dimenticati, inoltre, tra i partecipanti non dell'avolpiani al dibattito, Luciano Gruppi ed Enzo Paci. Il primo rappresentava la cultura più vicina al gruppo dirigente del partito, quel «marxismo come storicismo» che era anche il titolo del libro di Badaloni⁵, in realtà più aperto di molti altri al confronto con la cultura contemporanea da cui il dibattito di *Rinascita* aveva preso le mosse. Il secondo era rappresentante di quel marxismo «del nord», o di quella cultura del Pci «milanocentrica», che nelle sue varie accezioni, anche molto distanti le une dalle altre – Vittorini e Banfi, Geymonat e Preti, tanto per fare alcuni nomi –, rimase sempre minoritario rispetto alla cultura nazionale del Pci. Anche se più tardi – per mezzo di due intellettuali-politici di livello, Rossana Rossanda prima e Aldo Tortorella poi, entrambi molto legati a Banfi – troverà la «strada di Roma», si potrebbe dire, cioè la strada per pesare, o per tentare di pesare⁶, nella cultura comunista e anche, con Tortorella, come vedremo, nella vicenda di *Critica marxista*.

Il dibattito del '62 era stato concluso, con toni pacati e senza fornire indicazioni prescrittive, secondo un costume che – come già accennato – non voleva promuovere una «filosofia ufficiale di partito», da Alessandro Natta, che sicuramente parteggiava per una delle tesi in campo ma che, come politico, seppe farsi garante della pluralità dei punti di vista e della loro legittimità politico-culturale. Del resto non fu

1) Sulla storia della rivista cfr. Giovanni Di Domenico, *Saggio su «Società». Marxismo e politica culturale nel dopoguerra e negli anni cinquanta*, Napoli, Liguori, 1979. Sugli anni e le vicende che qui interessano si veda soprattutto l'ultimo capitolo, *Due anime*, pp. 143-169.

2) Lucio Colletti, *Intervista politico-filosofica*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 7-8.

3) Cfr. Mario Alcaro, *Dell'avolpismo e nuova sinistra*, Bari, Dedalo, 1977.

4) Il dibattito è raccolto in Franco Cassano (a cura di), *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971). I dibattiti e le inchieste su «Rinascita» e il «Contemporaneo»*, Bari, De Donato, 1973.

5) Nicola Badaloni, *Marxismo come storicismo*, Milano, Feltrinelli, 1962.

6) Della propria esperienza come responsabile del «lavoro culturale» Rossanda traccia un bilancio in termini di sostanziale sconfitta nella bella autobiografia *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005.

certo un caso che il direttore di *Rinascita*, Palmiro Togliatti, che una sua idea su *quale marxismo?* certo l'aveva anche lui, si astenne dall'intervenire, evitando di apparire così prevaricatore nei fatti della specificità del lavoro teorico, a cui pure non era estraneo.

Critica marxista, dunque, nasce in una congiuntura teorico-politica ben precisa. All'indomani della fine di *Società*; all'indomani del dibattito sulla dialettica, in cui le varie anime filosofiche del Pci avevano incrociato i ferri; all'indomani, anche (ed è anzi questa la causa indicata come più determinante, pur se più superficiale) della trasformazione, sempre nel 1962, della togliattiana *Rinascita* da mensile a settimanale, dunque con una maggiore declinazione politica, e con la conseguente necessità – propria di quei tempi – di dare vita a una rivista di partito luogo di riflessione teorica. Questa fu l'origine di *Critica marxista*, il cui nome richiamava la rivista di Croce e sembrava rimandare a quelle logiche di confronto-rovesciamento che erano state proprie della cultura togliattiana del dopoguerra e centrali nella prima ricezione di Gramsci. Così il nome doveva forse suonare a chi – soprattutto nella cultura del «partito del nord» – ben poco era stato convinto della centralità del neorealismo e della necessità a suo tempo proclamata da Gramsci – ma raccolta dai suoi eredi in una situazione storica del tutto mutata – di costruire teoricamente un «Anti-Croce». Nel 1963 non si poteva oggettivamente più parlare di egemonia crociana e neanche di un largo seguito della cultura crociana nel paese. Se fosse vera la suggestione del richiamo-rovesciamento nei confronti di Croce in chi decise il nome della rivista, si tratterebbe di un caso indubbio di ritardo culturale e politico.

Posizioni

Il primo numero di *Critica marxista*, datato gennaio-febbraio 1963, reca l'indicazione di due direttori, Luigi Longo e Alessandro Natta. È ovvio che sia stato

Natta – responsabile comunista per le attività culturali – a sovrintendere al varo e alle prime annate della rivista, coadiuvato attivamente dal vice-direttore Romano Ledda, mentre la presenza di Longo restò probabilmente solo sulla carta.

Questo assetto della rivista – il suo breve «primo periodo» – permane fino al n. 1 del 1966, quando direttore, in non casuale corrispondenza con l'XI Congresso del Pci, quello della netta sconfitta della sinistra «ingraiana», diverrà Emilio Sereni, vice-direttore lo storico Ernesto Ragionieri e redattore-capo il filosofo siciliano Giuseppe Prestipino. Tale assetto andrà avanti fino a tutti gli anni sessanta. Bisogna infatti attendere il n. 1 del 1971 per leggere, sul frontespizio della rivista, accanto a Emilio Sereni confermato direttore, un «comitato direttivo» composto da intellettuali, politici, sindacalisti, tra cui ancora Gruppi e Prestipino. Questo lungo periodo si chiuderà compiutamente a metà anni settanta con la malattia prima e la scomparsa poi di Sereni.

Va detto in primo luogo che, proprio per come è nata e per il fatto di voler rispecchiare – sia pure in modo mediato – la cultura di una formazione politica, la rivista non poteva o non voleva tagliare fuori aprioristicamente ed esplicitamente alcuna tendenza teorica presente nel Pci, anche se nella dialettica delle posizioni finiscono per emergere alcune a scapito di altre. Così la presenza dei primi numeri di Galvano della Volpe e di un «dellavolpiano», sia pure originale, come Umberto Cerroni, lascia presto il posto al privilegiamento di altri orientamenti. Accanto al saggio dellavolpiano intitolato *Critica marxista di Rousseau* già sul n. 2 compariva uno scritto di Luporini su Sartre⁷ e, sul n. 3, una nota polemica dello stesso autore, intitolata «*Rovesciamento e metodo nella dialettica marxista*. Nel n. 2 era apparsa una recensione di Luciano Gruppi al saggio di Althusser *Contraddizione e sovradeterminazione*, anche esso – come è noto – una reinterpretazione molto originale della dialettica. Contrariamente a quello che ci si sarebbe potuti aspettare dallo stori-

7) Cesare Luporini, *Sartre e i comunisti*, in *Critica marxista*, 1963, n. 2. Si tratta di una difesa dell'intellettuale francese dagli

attacchi del partito comunista del suo paese.

cista Gruppi, la recensione, pur critica, era un momento di discussione diplomatica e problematica, più che una sonora bocciatura. Da essa prendeva spunto anche Luporini per difendere le ragioni di un rapporto Hegel-Marx non solo e tanto nei confronti del marxista francese, quanto piuttosto dell'orientamento dell'avolpiano. Un prolungamento, quasi, della «discussione del '62».

Un primo filone di riflessione viene già individuato da questi brevi cenni, quello relativo alla dialettica e al confronto con le posizioni eterodosse di Althusser. Era un Althusser che certo ancora citava positivamente Gramsci e il concetto di egemonia, e ciò rendeva più facile il dialogo. E che la rivista seguiva nello svolgersi e nel radicalizzarsi delle posizioni, pubblicandone nel 1964 l'antisartriano *Marxismo e umanesimo*⁸ (categorie lette alla luce della coppia dicotomica scienza/ideologia) e nel 1966 il saggio *Per un concetto di storia*⁹. Dopo di che bisognerà attendere il 1970 per una nuova presenza, l'ultima, del filosofo francese, il notissimo *Ideologia e apparati ideologici di Stato*¹⁰, che tanto doveva al '68 ma anche al confronto con alcune tesi di Gramsci, da una parte riprese e rilanciate, dall'altra travisate¹¹, secondo una linea di ricerca che vedrà ricchi frutti qualche anno più tardi con un noto libro di Christine Buci-Glucksmann¹².

Credo di non sbagliare affermando che tale presenza di Althusser su *Critica marxista* la si dovesse soprattutto all'influenza di Luporini, tuttavia piuttosto isolato in Italia e nel Pci nella sua volontà di dialogo col marxismo strutturalista¹³. Il primo fascicolo del 1966, nel quale compare il citato saggio althusseriano, ospita un articolo dello stesso Luporini desti-

nato a una qualche fortuna, pure come passaggio di un percorso che in quegli anni il filosofo compie anche grazie agli stimoli recepiti dalla ricerca di Althusser e al confronto con lo strutturalismo¹⁴.

Questo stesso fascicolo (il primo del '66, contemporaneo all'XI Congresso del Pci) è anche l'ultimo firmato da Longo, Natta e Romano Ledda. Dal numero seguente inizia la lunga direzione di Emilio Sereni, che caratterizza il «secondo periodo» della rivista.

Storicismo e formalismo

L'orizzonte di ricerca aperto da Althusser e almeno in parte ripreso da Luporini, sia pure con importanti distinguo (non a caso una successiva raccolta di suoi saggi si intitolerà *Dialettica e materialismo*, dove l'accento cade sulla copresenza irrinunciabile di entrambi i termini, il primo dei quali invece, come è noto, era stato sostanzialmente rigettato dai marxismi dell'avolpiano e althusseriano) vedeva ancora – alla fine del periodo considerato, nel 1972 – la pubblicazione di un altro noto saggio luporiniano, *Marx secondo Marx*¹⁵, forse il più importante contributo a quel «marxismo delle forme» che in questa prima *Critica marxista* ebbe un proprio spazio importante, benché minoritario. E che vide anche, sulle pagine della rivista, momenti di opposizione e di contrasto, ad opera ad esempio di Roger Garaudy, su «umanesimo e strutturalismo»¹⁶, o dello stesso Gruppi, su «ideologia e apparati ideologici»¹⁷.

Infatti, soprattutto dopo l'inizio della direzione Sereni-Ragionieri, nel 1966, sembra intensificarsi la

8) Louis Althusser, *Marxismo e umanesimo*, ivi, 1964, n. 2.

9) Id., *Per un concetto di storia*, ivi, 1966, n. 1.

10) Id., *Ideologia e apparati ideologici di Stato*, ivi, 1970, n. 5.

11) Mi permetto di rinviare su questo al mio *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996*, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 137-138.

12) Christine Buci-Glucksmann, *Gramsci e lo Stato* [1975], Roma, Editori Riuniti, 1976.

13) Nel 1967 Luporini contribuì a far pubblicare dalla casa editrice del Pci, gli Editori Riuniti, la traduzione italiana del celebre *Pour Marx*, uscito in Francia da Maspero nel 1965, firmandone la densa *Nota introduttiva* (pp. VII-XXVII). Il di poco successivo, e ugualmente celebre, *Lire Le Capital* [1965] fu invece tradotto, non casualmente, da Feltrinelli solo nel 1968. Accanto a Luporini,

guardarono con interesse al filosofo francese anche Rossana Rossanda – influente nella politica culturale comunista fino all'inizio del '66 – e, più tardi, Claudia Mancina, che farà parte della redazione di *Critica marxista* negli anni settanta.

14) Cesare Luporini, *Realtà e storicità: economia e dialettica nel marxismo*, in *Critica marxista*, 1966, n. 1.

15) Id., *Marx secondo Marx*, ivi, 1972, n. 2-3, pp. 48-118.

16) Roger Garaudy, *Strutturalismo e «morte dell'uomo»*, ivi, 1967, n. 3. Il filosofo francese era al tempo il maggiore sostenitore del «marxismo come umanesimo», in contrapposizione al marxismo «antiumanista» e «strutturalista» di Althusser.

17) Luciano Gruppi, *Althusser, ideologia e apparati ideologici di Stato*, ivi, 1971, n. 1; cfr. anche Valentino Gerratana, *Base e sovrastruttura nel «capitalismo di transizione»*, ivi, 1971, n. 1.

lotta contro le posizioni «strutturaliste» o considerate tali. In questo quadro può essere letta anche la pubblicazione di un importante saggio di Emilio Sereni in un «quaderno» supplemento al n. 4 del 1970 di *Critica marxista*, saggio intitolato *Da Marx a Lenin: la categoria di «formazione economico-sociale»*¹⁸. L'autore vi avanzava una reinterpretazione in chiave anti-deterministica della coppia marxiana struttura/sovruttura, uno dei «luoghi» di Marx più noti ma anche più controversi. La categoria di «formazione economico-sociale» era vista in una luce storico-genetica, dunque in chiave opposta a quel «marxismo delle forme» che avvicinava Althusser e Luporini. Su di essa si accendeva un dibattito e un interesse non solo italiani, che sulla rivista – per circa due anni – vedeva intervenire Badaloni, Gerratana, Godelier, La Grassa, Luporini, Prestipino e altri¹⁹. Due visioni del marxismo a confronto che potremmo dire l'una imperniata sull'asse Lenin-Gramsci, l'altra che si rifaceva soprattutto direttamente a Marx.

Non sfugge dunque che – nonostante la presenza di questo polo di confronto con Althusser e anche la non completa assenza del dellavolpismo, soprattutto a opera del caposcuola, e del citato Cerroni, di Mario Rossi, di Merker – è un altro il marxismo prevalente nella rivista, fatto di articoli e saggi ma anche e soprattutto, come spesso avviene, di note critiche, recensioni, rassegne, che poi sono gli strumenti più adatti a tentar di creare un orientamento fra gli intellettuali e nel pubblico colto. La tendenza prevalente in *Critica marxista*, soprattutto man mano che si avan-

za verso la fine degli anni sessanta, e che seguita nei primi anni settanta, è quella di un marxismo accomunato da una visione prevalentemente «storicistica»²⁰ e dal richiamo a Gramsci e a una certa lettura di Gramsci. Così il *Quaderno* n. 3 che la rivista dedica nel 1967 – trentesimo anniversario della morte dell'autore dei *Quaderni del carcere* – al tema *Prassi rivoluzionaria e storicismo in Gramsci*, si caratterizza soprattutto per i contributi – per molti aspetti convergenti in tale direzione – di Giorgio Amendola, Luciano Gruppi, Eugenio Garin, Nicola Badaloni²¹. Va anche segnalato che non mancano – in quegli anni – pure voci parzialmente diverse, almeno in quanto critiche verso alcuni stereotipi del gramscismo, come quelle di Leonardo Paggi²² e di Jacques Texier²³, che si contrapponeva fondatamente alla relazione, importante, ma anche per molti versi unilaterale e fuorviante, svolta da Norberto Bobbio sul concetto di «società civile» nel corso del convegno gramsciano di Cagliari dell'anno precedente²⁴.

Manca del tutto, su *Critica marxista* di quegli anni, la presenza dell'operaismo teorico (Tronti, Asor Rosa, Cacciari avevano allora le proprie riviste di tendenza), ma anche l'interesse per la Scuola di Francoforte o per altre correnti marxistiche che pure furono molto presenti nella «cultura del '68». Per cui risulta vera la constatazione – avanzata autocriticamente dalla stessa rivista nel 1972²⁵ – secondo la quale essa non seppe che in poca parte intercettare, nel decennio qui preso in considerazione, i nuovi fermenti culturali che si sarebbero affermati a fine anni sessanta.

18) Emilio Sereni, *Da Marx a Lenin: la categoria di «formazione economico-sociale»*, in *Lenin teorico e dirigente rivoluzionario, Critica marxista - Quaderni*, n. 4, supplemento a *Critica marxista*, 1970, n. 4.

19) In Francia il Centre d'études et de recherches marxistes organizzava una discussione a partire dall'articolo di Sereni, i cui principali interventi (tra gli altri Texier, Labica, Christine Glucksmann) erano pubblicati anche dalla rivista: *Modo di produzione e formazione economico-sociale*, in *Critica marxista*, 1971, n. 4. Si vedano anche Valentino Gerratana, *Formazione sociale e società di transizione*, ivi, 1972, n. 1; Maurice Godelier, *Come definire una formazione economico-sociale. L'esempio degli Incas*, ivi, 1972, n. 1; Cesare Luporini, *Marx secondo Marx*, cit.; Giuseppe Prestipino, *Concetto logico e concetto storico di «formazione economico-sociale»*, ivi, 1972, n. 4; Gianfranco La Grassa, *Modo di produzione e formazione economico-sociale*, ivi, 1972, n. 4.

20) Si veda il saggio *Sullo storicismo marxista* di Luciano Gruppi, in *Critica marxista*, 1971, n. 4.

21) *Prassi rivoluzionaria e storicismo in Gramsci, Critica marxista - Quaderni*, n. 3, supplemento a *Critica marxista*, 1967, n. 1. Completavano il fascicolo i saggi di Alessandro Natta, Leonardo Paggi, Paolo Spriano, Franz Marek, Bartolo Anglani, Giovanni Urbani e Valentino Gerratana.

22) Leonardo Paggi, *Studi e interpretazioni recenti di Gramsci*, in *Critica marxista*, 1966, n. 3.

23) Jacques Texier, *Gramsci teorico delle sovrastrutture e il concetto di società civile*, ivi, 1968, n. 3.

24) Se ne vedano gli atti in Pietro Rossi (a cura di), *Gramsci e la cultura contemporanea*, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1969.

25) *Critica marxista: 1963-1972*, in *Indici 1963-1972*, supplemento a *Critica marxista*, 1974, n. 3-4.

Detto questo, diverse rimangono le pagine piuttosto laterali rispetto all'orientamento e alle tematiche dominanti. Si può ricordare, per fare un esempio, l'articolata ricerca di Giuseppe Prestipino su temi significativi quali il materialismo, la natura²⁶, a volte in riferimento all'elaborazione engelsiana²⁷, troppo frettolosamente «condannata», in Italia, da una lettura di Lucio Colletti divenuta in quegli anni largamente egemone.

Toccava allo stesso Prestipino²⁸ introdurre il *Quaderno* n. 6 della rivista, interamente dedicato a *Sul marxismo e le scienze*, del 1972, dunque alla fine dei primi dieci anni di vita di *Critica marxista*: un segno indubbio di apertura e verso una tematica a lungo negletta e verso una scuola, quella di Ludovico Geymonat, mai prima chiamata attivamente a collaborare. Tra gli autori compaiono infatti, con altri, oltre a Geymonat stesso, Tagliagambe, Bellone, Giorello²⁹.

Alla fine del 1974 si ha l'ultimo episodio di rilievo della gestione Sereni-Gruppi, un lungo articolo dello stesso Gruppi³⁰ che tentava un bilancio sul «dibattito teorico marxista in Italia», fortemente critico verso Della Volpe e, soprattutto, verso Luporini e la sua pretesa – afferma l'autore – di definire «strutturalista» il «metodo di Marx». A queste versioni del marxismo Gruppi di nuovo contrapponeva la tradizione Labriola-Gramsci-Togliatti, pur ammettendo (ed era ammissione importante) che il termine «storicismo» era inadeguato – almeno in ambito marxista – oltre che non sufficiente a definirne i contorni. Vi era anche chi – come Giuseppe Prestipino – andava più a fondo, e metteva forse il dito nella piaga affermando che il marxismo non può limitarsi a essere solo storiografia filosofica, senza tentare anche di essere analisi e comprensione del reale³¹. È uno dei nodi di fondo non solo di *Critica marxista*, ma probabilmente di tutta una stagione del marxismo teorico. È an-

che un modo, a me sembra, sul piano filosofico, di fare una apertura di credito al «marxismo delle forme» e in qualche modo a rilanciare l'importanza di Marx, più che dei suoi interpreti.

Si è tra l'altro alla vigilia di una nuova stagione nella lettura di Gramsci – quella segnata dal citato libro della Buci-Glucksmann, allieva di Althusser ma non sua pedissequa ripetitrice, impegnata piuttosto nel tentativo di coniugarne alcune suggestioni di fondo con una lettura di Gramsci in grado di mettere in luce la presenza nei *Quaderni del carcere* di un serrato mix di «soggettività» e «forme». Il fondamentale concetto di «apparato egemonico», accanto al tradizionale concetto di egemonia, bilanciando e completando la teoria gramsciana della soggettività, sposterà il piano di lettura di Gramsci della seconda metà degli anni settanta. Sarà – almeno sul piano degli studi gramsciani – una nuova sintesi che chiuderà la vecchia diatriba tra storicismo e formalismo, spostando in avanti la ricerca.

L'intelligenza comunista

Il «terzo periodo» della «prima serie» di *Critica marxista* inizia negli anni 1975-1976, anche per la malattia prima e la morte poi di Emilio Sereni. A metà degli anni settanta si ha un vero e proprio boom, di prestigio e anche di vendite, della rivista, legato a cause politiche e politico-culturali, alla cosiddetta «questione comunista». Dal n. 1 del 1976 compare un nuovo Comitato direttivo. Per limitarci al solo ambito filosofico, si aggiungono Luporini, Zanardo, Paggi, Calabi. E Biagio de Giovanni, Franco Cassano, Giuseppe Cotturri. A registrare il crescente peso, da una parte, degli intellettuali «toscani» e, dall'altra, del gruppo di filosofi, sociologi, politologi e critici letterari raccolti

26) Giuseppe Prestipino, *La disputa filosofica sulla scienza della natura*, ivi, 1969, n. 4-5.

27) Id., *L'«antropologia» di Engels e la tematica filosofica dei «Grundrisse»*, in *Critica marxista*, 1970, n. 5.

28) Id., *Momenti e «modelli» della dialettica marxista*, in *Sul marxismo e le scienze, Critica marxista - Quaderni*, n. 6, supplemento a *Critica marxista*, 1972, n. 4.

29) Il fascicolo comprendeva anche contributi di Sandro Petruccioli, Bruno Cermignani, Vittorio Somenzi e altri.

30) Luciano Gruppi, *Note sul dibattito teorico marxista in Italia*, in *Critica marxista*, 1974, n. 6.

31) Giuseppe Prestipino, *Domande ai filosofi (o agli economisti) marxisti*, ivi, 1974, n. 6, soprattutto pp. 173-175.

da Giuseppe Vacca intorno alla casa editrice De Donato di Bari³². Questi due gruppi, pure eterogenei sul piano teorico (soprattutto i «toscani»), saranno i maggiori protagonisti della vita di *Critica marxista* di questi anni, almeno sul piano filosofico. Badaloni, De Giovanni e Luporini i nomi di primissimo piano più presenti sulle pagine della rivista. Gli ultimi due – appartenenti a scuole diverse – accomunati in quegli anni da un notevole interesse comune per una certa lettura di Marx che abbiamo detto «delle forme».

Sono galassie intellettuali – quella «toscana» e quella «barese» – variegata al loro interno, articolate. Soprattutto però non si può non notare come restino escluse sostanzialmente dalla rivista, non rappresentate *in toto* o in buona parte, realtà culturali che – per rimanere sul piano evocativo delle denominazioni geografiche – sono rilevanti: da Napoli a Torino, da Bologna al resto del Mezzogiorno. E anche Milano, rappresentata solo molto parzialmente.

Dal 1977, dopo la scomparsa di Sereni, diventa direttore Aldo Tortorella, nuovo responsabile per la «cultura» del Pci, e condirettore «operativo» Giuseppe Chiarante: due politici, ma anche due intellettuali di indubbia caratura culturale. Acquista spazio una nuova analisi della funzione intellettuale³³ e, ad opera del secondo, con numerosi interventi, ma anche con

diversi blocchi tematici, l'analisi e il dialogo con una parte della cultura cattolica e postconciliare. L'elemento di continuità è dato in buona parte da Alberto Scarponi – studioso e traduttore di Lukács – caporedattore della rivista dal 1972 al 1983.

Inizia – con la direzione di Tortorella e Chiarante – una fase nuova, di ancora maggiore apertura culturale. Da un lato gli argomenti filosofici continuano a essere quelli della riflessione su Marx³⁴ e ancor di più della rivisitazione del lascito gramsciano in relazione alla nuova stagione politica del paese³⁵. Ma anche l'attenzione per le tematiche dell'ultimo Lukács e della Heller, più volte presente anche come autrice, con articoli e contributi vari³⁶. Vengono però anche discusse le tesi della «autonomia del politico» e rivisitate le origini del connesso «operaismo teorico» degli anni sessanta³⁷. Si intensifica il confronto col mondo cattolico, si fa più attento anche quello con gli eredi della «scuola di Francoforte», Habermas e Claus Offe. Nel 1980 un quaderno speciale su «scienza e storia» vede, tra gli altri, scritti di Aloisi, Bellone, Bernardini, La Vergata, Liquori, Paolo Rossi, Toraldo Di Francia³⁸.

Nel 1980 si registra un nuovo consistente allargamento del Comitato direttivo. Con l'inclusione di molti nuovi economisti, studiosi di scienza, storici. Per restare al campo filosofico, entrano a farvi parte

32) Del gruppo barese su *Critica marxista* sarà soprattutto presente, come autore, oltre a Biagio de Giovanni, Marcello Montanari.

33) Aldo Tortorella, *Gli intellettuali nella crisi della società italiana*, ivi, 1977, n. 6; Giuseppe Chiarante, *Cultura come questione nazionale*, ivi, 1982, n. 1.

34) Troppi gli articoli su Marx per poter essere segnalati. Si può però ricordare in questo periodo il volume *Problemi teorici del marxismo* (Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 248), primo in una collana «curata dalla redazione di *Critica marxista*», una sorta di «quaderno» della rivista contenente rilevanti studi di Cesare Luporini (*La logica specifica dell'oggetto specifico*), Gianfranco La Grassa (*Sul duplice livello di oggettività nel pensiero marxista*), Nicola Badaloni (*Marx e la formazione dell'individuo sociale*), Alessandro Mazzone (*Il feticismo del capitale: una struttura storico-formale*) e altri.

35) Anche qui troppi gli articoli per poterne fare cenno. Gramsci in questi anni – che sono del resto quelli del suo apogeo, della sua maggior fortuna (mi si consenta ancora il rinvio al mio *Gramsci conteso*, cit., pp. 153-197) – è forse l'autore più tematizzato dagli articoli della rivista. Ripetuti i contributi di Nicola Badaloni, Biagio de Giovanni e Claudia Mancina (che fa parte anche della redazione).

36) Vittoria Franco, *Il lavoro come «forma originaria» dell'on-*

tologia di Lukács, in *Critica marxista*, 1977, n. 3; Alberto Scarponi, *Lukács critico dello stalinismo*, ivi, 1979, n. 1; Nicolas Tertulian, *Note sull'ultimo Lukács (leggendo la sua corrispondenza inedita)*, ivi, 1979, n. 5; Agnes Heller, *La famiglia nel «welfare state»*, ivi, 1978, n. 6; Vittoria Franco, *Heller: l'ideale dell'individualità*, ivi, 1980, n. 1; Alberto Scarponi, *L'utopia del buon senso quotidiano nella posizione politica di Agnes Heller*, ivi, 1980, n. 2; Agnes Heller, *Paradigma della produzione e paradigma del lavoro*, ivi, 1981, n. 4.

37) Cfr. Francesco Aperi, *Sulle origini di una sociologia marxista in Italia: il caso dei «Quaderni rossi»*; Massimo Ghelardi, *Mario Tronti e il «politico»*; Giuseppe Prestipino, *«Autonomia» del politico come anticipazione del sociale*, tutti in *Critica marxista*, 1978, n. 6. Tronti stesso collabora in questo periodo ripetutamente alla rivista, soprattutto in veste di politologo e commentatore politico.

38) Si tratta del secondo volume della collana «curata dalla redazione di «Critica marxista»» di cui si è già detto: *Scienza e storia. Analisi critica e problemi attuali*, a cura di Silvano Tagliagambe e Antonio Di Meo, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 476. In questi anni cresce lo spazio che la rivista dedica ai problemi inerenti la storia e la metodologia delle scienze (ma anche più in generale il sapere tecnico-scientifico), grazie anche alla presenza in redazione dello studioso di storia della scienza Antonio Di Meo.

Bellone, Giannantoni, Marramao, Tronti e Vacca. Il rischio è quello dell'eclittismo, ma è un rischio da correre, evidentemente, per una rivista che fa riferimento a un partito, e che dunque ha tra i suoi obiettivi dichiarati quello di perseguire una politica degli intellettuali e non di essere una rivista di tendenza. Il superamento della egemonia di una corrente culturale sulle altre riflette indubbiamente il carattere composito della intellettualità vicina al Pci, grandemente cresciuta e articolatasi negli anni settanta. Resta il problema della formazione di una unitaria «cultura di partito», il cui carattere irrisolto avrà un ruolo nella fine di quella formazione politica, rimandando però a problematiche che vanno ben al di là della rivista in questione.

Sul finire del decennio nascono, nell'ambito degli intellettuali marxisti e/o vicini al Pci, interessanti riviste, filosofiche o culturali, che almeno in parte si pongono sullo stesso terreno di *Critica marxista: Il Centauro* di De Giovanni e Cacciari, *Laboratorio politico* di Tronti, Asor Rosa, Marramao, con gruppi promotori che sono o vorrebbero essere più omogenei e coesi. Riviste più «di tendenza» che stanno a indicare dall'esterno i limiti di *Critica marxista*. E rispetto alle quali sembra quasi che la rivista stessa risponda cercando di cooptarne i protagonisti per continuare a mantenere il proprio ruolo rappresentativo centrale della intellettualità marxista.

Va ribadito che a livello di interventi, di tematiche, di autori, la nuova direzione fa registrare una maggiore apertura alla cultura marxista o socialista italiana tutta, nonché a pensatori e tematiche prima non presenti (il che è indubbiamente anche – pur se non solo – il segno di una stagione nuova, nella quale nuovi paradigmi teorici e filosofici affiancano e poi prendono gradatamente il posto di quello marxista). Compiono tra gli autori nomi nuovi e prestigiosi – Cacciari, Cacciatore, Montaleone, Veca. Tra gli argomenti nuovi e nuovissimi, in quell'ambito culturale, Simmel, Freud, Weber, Kelsen, il pensiero utopico, Feyerabend oltre ai più contigui Bloch e Banfi (ricordato da Paolo Rossi e da Eugenio Garin), che si ag-

giungono agli argomenti da sempre al centro dell'attenzione – Marx, Labriola, Gramsci, Lukács. Mi limito ai temi della cultura filosofica, ma molto presenti in questo periodo sono anche le tematiche economiche, sociologiche, politologiche.

Nel 1983, anno del centenario della morte di Marx, la rivista pubblica un fascicolo monotematico (il n. 2-3) e poi numerosi ulteriori contributi sul tema. Tra gli altri scrivono Luporini, Badaloni, Prestipino, Tagliagambe, Oskar Negt, Agnes Heller, Gian Mario Bravo. E successivamente Giuseppe Vacca e Renato Zangheri. Si ha però l'impressione di un veramente eccessivo allargarsi dello spettro interpretativo. E – insieme – di assenze di rilievo. È lo specchio anche di quella «crisi del marxismo» che, iniziata negli anni settanta, esplose nel decennio successivo, preludio pure essa della crisi del «socialismo reale». È anche degli anni ottanta la crisi del Pci. E, inevitabilmente, insieme alla crisi del marxismo e alla crisi del Pci, la crisi (se non altro in termini di pubblico) di una rivista come *Critica marxista*.

Tra identità e filosofia

La quarta e ultima fase della «prima serie» di *Critica marxista*, caratterizzata dalla direzione di fatto del nuovo codirettore Aldo Zanardo, tra il 1984 e il 1991, mi sembra contraddistinta da due fatti. Un crescere – quantitativo e qualitativo – della riflessione sulla identità, oltre che sulla politica, dei comunisti italiani. Questo in relazione sia alle problematiche che avrebbero poi condotto il Pci al proprio autoscioglimento – esito che però mai trovò nella rivista un sensibile sostegno, prima e dopo la cosiddetta «svolta della Bolognina» –, sia in relazione alla necessità di riflettere, rielaborare, replicare alle critiche e agli attacchi, spesso strumentali, incrementati dalla linea prevalsa nella seconda metà degli settanta tra i socialisti italiani guidati da Craxi.

In questo quadro vanno soprattutto segnalati i numeri monografici dedicati a Palmiro Togliatti³⁹, a

39) Togliatti nella storia d'Italia, *Critica marxista*, 1984, n. 4-5.

Enrico Berlinguer⁴⁰, ad Antonio Gramsci⁴¹. A quest'ultimo, anzi, la rivista dedica una attenzione che esorbita di molto la limitata sfera della tradizione di partito, cogliendo tempestivamente come Gramsci si stesse affermando nel mondo come il pensatore italiano contemporaneo più letto, tradotto, studiato. Inutile dire che con la vivace fase politica seguita alla «svolta della Bolognina» la rivista partecipa al larghissimo dibattito apertosi sui destini del Pci nel 1989-1991, dedicando a esso molte energie.

Sul piano propriamente filosofico anche si hanno rilevanti novità. È la prima volta che la rivista viene affidata a un intellettuale che non è anche un politico di professione. Un intellettuale filosofo, studioso e docente di filosofia. E appartenente per di più a un orientamento di pensiero filosofico ormai lontano dallo storicismo marxista, o dall'hegelomarxismo, che a lungo avevano caratterizzato il profilo culturale della rivista. Ciò ha delle ripercussioni evidenti. Si ha infatti uno spostamento di interesse verso autori e tematiche prima quasi assenti, che si aggiungono agli studi soliti su Marx e Gramsci. Mentre infatti è quasi totalmente assente la problematica hegeliana, compaiono per la prima volta saggi su Spinoza⁴² e Stirner⁴³, su Preti (oltre che su Banfi)⁴⁴, su Rorty⁴⁵ e Sergio Moravia⁴⁶, su Merleau-Ponty⁴⁷ e Jankélévich⁴⁸, su Calogero⁴⁹ e Carlo Antoni⁵⁰, su Lyotard⁵¹ e su Darendorf⁵². Non si tratta ovviamente sempre di contributi dello stesso rilievo, ma quel che qui si vuole segnalare è soprattutto l'apertura di un orizzonte di ricerca nuovo nella cultura della rivista, propriamente filo-

sofico e non condizionato dalla necessità del richiamo alla tradizione socialista, per quanto largamente intesa. Da una parte la causa va ricercata nelle modificazioni di conduzione di cui si è detto, dall'altra il fatto riflette le modificazioni in corso nella stessa cultura del partito comunista, che ancora costituisce – insieme ai suoi intellettuali, al mondo della cultura e universitario ad esso vicino – il pubblico di riferimento.

Di grande rilevanza – anche per la statura del personaggio e per il suo essere punto di incontro tra la migliore cultura filosofica nazionale ed europea e la storia e il modo d'essere dei comunisti italiani – un numero monografico dedicato ai quarant'anni di attività filosofica di Cesare Luporini⁵³, che riprendeva i materiali di una riflessione collettiva, presente il filosofo, organizzata dalla Università di Firenze, di cui del resto lo stesso Zanardo faceva parte, e dalla Fondazione Gramsci. Tra gli autori, Garin, Zanardo Landucci, Tosel, Badaloni, De Giovanni, Gerratana, Prestipino, Antonio Santucci, Francesco Valentini. Era passata in esame tutta l'attività filosofica di Luporini, dagli anni dell'esistenzialismo allo studio di Hegel, dal marxismo umanista al lavoro sull'amato Leopardi. Paradossalmente ma non troppo, proprio le tematiche del «marxismo delle forme» restavano più in ombra, significativo segno dei tempi e del tramonto di una stagione culturale pure interessante.

Si è detto che gli ultimissimi anni della rivista furono molto attraversati dai dibattiti più politici, sui destini del Pci. L'ultimo numero della «prima serie»,

40) *Gli anni di Berlinguer*, ivi, 1985, n. 2-3.

41) *Oltre Gramsci, con Gramsci*, ivi, 1987, n. 2-3.

42) Cfr. gli scritti di Badaloni, Sichirrollo, Taboni in *Critica marxista*, 1987, n. 5.

43) Fabio Bazzani, *Stirner e il concetto di differenza*, ivi, 1985, n. 1; Gianna Pelli, *Potere e violenza in Max Stirner*, ivi, 1988, n. 6.

44) Sergio Bartolommei, *La filosofia della morale in Banfi e in Preti*, ivi, 1985, n. 5.

45) G. Battista Vaccaro, *L'ermeneutica di Richard Rorty*, ivi, 1987, n. 4.

46) Carlo Montaleone, *L'enigma della mente*, ivi, 1987, n. 4. Sul numero successivo della rivista replicava lo stesso Moravia.

47) Paolo Cocchi, *Filosofia e impegno politico in Merleau-Ponty*, ivi, 1988, n. 1.

48) G. Battista Vaccaro, *I motivi dell'etica di Jankélévich*, ivi, 1988, n. 1.

49) Germana Paraboschi, *Il liberalsocialismo di Guido Calogero*, ivi, 1988, n. 2.

50) Romano Nanni, *Storicismo e antistoricismo in Carlo Antoni*, ivi, 1987, n. 6.

51) G. Battista Vaccaro, *Lyotard e la lettura della modernità*, ivi, 1990, n. 2.

52) Il secondo fascicolo del 1990 ospita un gruppo di saggi, frutto dell'iniziativa di Mario Reale, su *Liberalismo e democrazia in Darendorf*. Oltre a Reale, ne sono autori Vittorio Giacomini, Alessandro Montebugnoli, Marcello Mustè, Francesco Saverio Trincia.

53) *Quarant'anni di filosofia in Italia. La ricerca di Cesare Luporini*, ivi, 1986, n. 6. Il fascicolo conteneva anche contributi di Francesco Adorno, Franz Brunetti, Furio Cerutti, Giuseppe Chiarante, Francesca Izzo, Antonio La Penna, Maria Moneti, Mario Proto, Aldo Schiavone, Francesco Saverio Trincia, Marzio Vaccarello, ed era concluso da un intervento dello stesso Luporini.

il n. 6 del 1991, quasi monografico su Gramsci⁵⁴, testimonia di una certa continuità, pure nel rinnovamento, con le radici antiche degli anni sessanta. La «nuova serie» che dopo di allora ha avuto inizio – direttori ancora Aldo Tortorella e Aldo Zanardo –, assumendo il sottotitolo *Analisi e contributi per ripensare la sinistra*, dà conto dell'intenzione di non conti-

nuare a percorrere pedissequamente le strade del passato, di non volersi rinchiudere in una ottica di pura testimonianza, ma di voler tentare una rielaborazione e un rilancio della cultura marxista e socialista in Italia in mare aperto, senza approdi sicuri, senza dogmatismi. Ma questa è una storia diversa e ancora aperta.

54) Il fascicolo è aperto da una ampia sezione monografica su «Gramsci cent'anni», con contributi di Joseph A. Buttigieg, Irina V.

Grigor'eva, Marco Aurelio Nogueira, Otto Kallscheuer, Evelyne Buissière, Annick Jauli e Fabio Vander.